



25 settembre
Quarta
Domenica
dopo il Martirio
del Battista

Introduzione
alle letture

In questa domenica la liturgia mette al centro alcune riflessioni sull'Eucarestia, punto di convergenza (culmine) della comunità cristiana, ma soprattutto sorgente di vita attiva (fonte) per tutti i fedeli.

Comincia il libro dei Proverbi a illustrarci la chiamata della Sapienza divina: «*Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato.*».

Tocca poi a Paolo, nella prima Lettera ai Corinzi, sottolineare la diversità e la novità del «pasto cristiano» rispetto ai sacrifici pagani.

Infine è Gesù, che , nella sinagoga di Cafarnaò con un affondo inatteso dai suoi ascoltatori, si dichiara pane di nutrimento per tutti e allontana una falsa attesa di vita florida fatta di benessere materiale.

Le letture ci riportano dunque al centro di quella che è la vita cristiana, cioè la comunione con Gesù che diventa condivisione con tutti in un programma di accoglienza e di amore reciproco.

LETTURA

Dal libro dei Proverbi 9, 1-6

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza».

Il libro dei Proverbi, tradizionalmente, è attribuito a Salomone, ma si tratta di una raccolta di detti di varia provenienza; in particolare i primi nove capitoli risentono di una moralità derivata dall'esperienza dell'esilio a Babilonia. La Sapienza, qui personificata, appare come la costruttrice della casa (il mondo creato) in cui sono invitati tutti coloro che «non sanno», che sono ignoranti ed inesperti. La casa è accogliente proprio per chi ne ha bisogno. In una domenica dedicata all'eucarestia questa traccia appare profetica.

EPISTOLA

Prima Lettera ai Corinzi 10, 14-21

Miei cari, state lontani dall'idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.

Il quesito che i Corinzi hanno posto a Paolo è quello di capire come si devono comportare quando parenti ed amici li invitano a partecipare a feste in cui si consumano carni frutto di sacrifici su altari pagani.

Paolo non vuole che i cristiani rinuncino ai rapporti con le loro famiglie e con la cerchia dei loro amici, ma pone un limite: non mangiate delle carni sacrificate agli idoli (e nemmeno a quelle sull'altare del Tempio ebraico). Infatti il pasto eucaristico è alternativo, non parallelo a quello idolatrico: *«dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.»*

Paolo sta dicendo che l'identità cristiana, aperta e accogliente, non può annacquare in un brodo interreligioso in cui va bene tutto. Noi cristiani non possiamo mettere in discussione la verità che non c'è altro Salvatore che Gesù Cristo, morto e risorto per noi.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 6, 51-59

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

Dopo la moltiplicazione dei pani, il popolo si convince che Gesù è il Messia che porterà pace e prosperità in Israele e, per questo, vogliono proclamarlo re. Ma Gesù spiazza tutti con un discorso che riporta il segno dei pani all'evento eucaristico, che ovviamente nessuno capì in quel momento (neppure i suoi discepoli).

Questo stesso discorso ci viene riproposto silenziosamente, ogni volta che, alla domenica, entriamo in chiesa per partecipare alla messa. Lì incontriamo Gesù nella forma minima del pane e del vino, e solo la fede in lui come Salvatore, ci permette di riconoscere in quei segni la sua presenza reale.

E questa, a sua volta ci fa guardare tutti i presenti come fratelli con i quali ci si può «guardare in pace».

La comunione che stabiliamo con Gesù ricevendolo come cibo di salvezza, diventa una processione che compiamo con tutti gli altri, allietati anche dal canto, per esprimere che siamo insieme il popolo che cammina verso il Regno.

LA BUONA NOTIZIA

Innanzitutto, come dice il libro dei Proverbi, l'eucarestia è la mensa aperta per tutti coloro che hanno fame, anche per coloro che, inesperti, non conoscono il galateo. È la nostra prima forma di annuncio, e non solo il punto di arrivo di un percorso. Molte comunità protestanti fanno della gioia e della «leggibilità» delle loro liturgia il momento missionario più importante. Noi invece non riusciamo, con le nostre liturgie, a far partecipare i bambini e i loro genitori! Forse dovremmo ripensare qualcosa.

La partecipazione a questo pasto domenicale, ci dà identità, come dice san Paolo, e non può essere annacquato o confuso con nessuna delle mille offerte di «salvezza» che ci vengono proposte in acquisto dalla nostra società.

Forse, in questo, ci aiuta la durezza del discorso di Gesù: dobbiamo ritrovare l'orgoglio della nostra proposta, come via vera di salvezza, che non può essere accomodante con ogni desiderio di semplice prosperità legata a beni materiali o a gioie comunque effimere.

SALMO

33 (34)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. R

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. R

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia. R